

PERCORSI DI DEVOZIONE

LUNGO LE PENDICI DEI NOSTRI MONTI

IL SACROMONTE DI LAORCA

Il complesso monumentale che nella parte più alta di Lecco si è sviluppato attorno alle grotte e all'antica chiesa di San Giovanni ai Morti di Laorca può certamente essere considerato un patrimonio storico-ambientale unico nel suo genere nel nostro territorio, vero luogo della memoria del vecchio nucleo ma anche della città.

L'ambiente è ancor oggi di forte suggestione: ai piedi del Corno Medale speroni rocciosi in cui si aprono grotte e anfratti, creano una sorta di anfiteatro naturale che ospita il cimitero di Laorca, la chiesa cimiteriale, le cappelle, ed è il punto d'arrivo della Via Crucis.

Le grotte

Tutto il versante su cui si trova Laorca è costituito da teneri calcari conglomerati che rappresentano dei depositi di versanti cementati, traforati da numerose cavità. La più grande e suggestiva grotta tra quelle presenti è la grotta di San Giovanni che si trova in prossimità del cimitero. La grotta si raggiunge attraverso un sentierino sulla sinistra dell'ultimo terrazzamento, oltre la grotta della Madonna di Lourdes da cui si gode uno splendido panorama su Laorca, Lecco e le montagne.

Come avverte il pannello illustrativo della Scuola primaria statale Pio XI di Laorca, la grotta è visitabile con adeguato abbigliamento ed attrezzatura.

La grotta, purtroppo saccheggiata dalle belle stalattiti nel corso del 1800, e l'insieme ambientale sono stati oggetto d'interesse da parte dello studioso, geografo e geologo Antonio Stoppani che qui si spingeva nelle sue passeggiate mosso dal duplice interesse scientifico e alpinistico.

Anche Mario Cermenati, primo presidente del CAI, geologo e uomo politico, in una conferenza tenuta al Teatro della Società di Lecco il 16 marzo 1890, sul tema delle montagne lecchesi, si soffermò a spiegare il fenomeno delle formazioni calcaree di Laorca.

La tradizione poi voleva che le acque prodotte dallo stillicidio fossero miracolose: l'acqua del beato Giobbe nella grotta di San Giovanni propiziava la coltura del baco da seta, mentre quella gocciolante sul sagrato della chiesa e raccolta in un bacile di pietra si riteneva che guarisse le malattie degli occhi.

Probabilmente la storia di devozione che ha dato origine a tutto il complesso nasce da un piccolo vano tra la roccia e la chiesa, lo Scurolo, rifugio del venerato eremita Giovanni, dove ancora oggi sono raccolti innumerevoli ex voto per grazia ricevuta.



Ingresso della grotta di S. Giovanni

La Via Crucis

La Via Crucis, sulla salita del cimitero, fu costruita nel 1765 come attesta il decreto d'erezione nell'archivio parrocchiale di Laorca e indulgenziata nel 1947. Pochissimo si sa sulla struttura originaria dei manufatti che ora appaiono completamente rifatti e decorati.

Nel fascicolo primo del *Liber Chronicus* della parrocchia si annota che nel 1919 il pittore Luigi Tagliaferri, figlio del Tagliaferri di Pagnona che aveva eseguito affreschi nella chiesa parrocchiale San Pietro e Paolo, fu chiamato a rifare gli affreschi delle cappelle che furono restaurate "nelle corniciature e nei capitelli". Nello stesso anno il pittore muore mentre sta terminando l'opera.

Nel 1989 tutte le cappelle, così come ora appaiono, furono ricostruite in forme neoromaniche in mattoni sulle vecchie fondamenta in pietra. Scomparse le "corniciature e i capitelli" citati nel contratto con il Tagliaferro, per la ricostruzione si utilizza il mattone a vista, materiale che stride con l'insieme delle rocce, dei muri in pietra, dell'acciottolato e disturba l'armonia dell'insieme.

Si affida la realizzazione delle immagini al linguaggio della pittura contemporanea del pittore lecchese Paolo Gerosa "Paulo" originario di Laorca e discendente della famiglia che nel 1919 aveva commissionato i dipinti al Tagliaferri. L'artista dipinge i 15 pannelli, acrilico su fibramento, 120x230, per le stazioni della Via Crucis e per la cappella della Resurrezione, che ricoprono i resti degli affreschi precedenti.



Cappelle private e Via Crucis sul piazzale della chiesa

Tra il 1985 e il 1989 nello studio allestito nelle sale dell'Asilo Barone, Paulo elabora il suo pensiero e la sua meditazione attorno ad una storia di fede tante volte raccontata e trova una forma asciutta, essenziale centrata sulla figura umana e i suoi gesti esasperati, a stento contenuti nella scena. Per il contesto o paesaggio rimanda all'ambiente circostante che nella sua struttura può certo essere stato il teatro delle sacre rappresentazioni d'epoca barocca, quelle stesse che sono all'origine della tradizione della Via Crucis.



Veduta della grotta aggettante sul piazzale della chiesa

La mancanza di riferimenti geografici e storici vuol rendere universale il dramma tutto umano di questi esseri soli sulla scena o impegnati in una relazione a due, poche volte a tre, che costringe ciascuno ad agire in prima persona un gesto d'ostilità o d'accoglienza, un colpo o un abbraccio, un'esitazione o un atto di coraggio. Il tema della caduta (III, VII, IX) esprime significativamente la polivalenza dei gesti e la loro problematica lettura. Le membra disarticolate tracciano diagonali convulse da un centro che è la croce, frammento, fardello-sostegno, verticale-orizzontale, più evocativa di un'impalcatura che del simbolo conclamato. Nella morte si coglie l'urlo appena spento nella tensione del nudo appeso. Ogni coralità è fuori campo. I rossi e i gialli che scaldano il dramma della vita, si raffreddano quando l'Uomo esala l'ultimo respiro e lasciano il campo ai grigi azzurrati, dalla morte ad una resurrezione, più sogno che trionfo.

Nelle composizioni domina la figura del Cristo dai colori lividi, definita da una linea netta da intaglio xilografico che, con l'esasperazione delle posture e degli scorci, conferisce alle inquadrature forti accenti drammatici. Le scelte linguistiche attingono alle geometrie cubiste e ai forti accenti dell'espressionismo. Purtroppo le cancellate protettive poste in ogni cappella limitano la visione delle composizioni.

Aloisio Bonfanti, in *A cento passi dalla chiesa di Laorca*, 1990, riprendendo anche i contributi precedenti, ricostruisce la storia, le tradizioni e la fede di questo nucleo e pubblica integralmente i dipinti della Via Crucis di Paulo.

La memoria dei caduti delle guerre e della montagna

La Via Crucis si conclude con la quindicesima cappella della Resurrezione lì dove sorgeva l'antico ossario costruito per accogliere i defunti della grande peste del 1630. Per diversi anni le spoglie dei caduti sul Medale recuperate dal Soccorso Alpino erano composte nella chiesa di San Giovanni, per questo l'arcata centrale dell'ossario ha accolto fino al 1989 le lapidi in memoria dei caduti della montagna, poi trasferite nello Scurolo adiacente.

Tra la parete rocciosa e la facciata della chiesa fu inaugurato nel 1922 il monumento dei caduti della guerra "15-18", di cui rimangono i simboli dell'Alfa e dell'Omega. L'anno successivo, 1923, sul sagrato della chiesa si inaugurava il viale delle rimembranze con le targhe su cippi di legno, ora in granito, dedicate a ciascun caduto di Laorca. Al livello inferiore, nel giardinetto antistante il complesso delle 8 cappelle private, un cippo affiancato da un'elica d'aereo e sovrastato da un'aquila in caduta ricorda Antonio Dell'Oro, pilota, medaglia d'oro al valor militare, caduto in Africa nel 1940.

Nel 1967 fu eretta, all'inizio della scalinata della Via Crucis, una lineare struttura di granito in cui si compongono i volumi progettati dall'architetto Giacomo Cereghini per ricordare tutti i CADUTI PER LA PATRIA.

La chiesa cimiteriale San Giovanni ai Morti

La chiesa cimiteriale di San Giovanni ai Morti è una delle chiese più antiche di Lecco. Già citata nel *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani* del 1289, nelle Visite pastorali dal Cinquecento al Settecento assume l'intitolazione a San Giovanni Crisostomo. Presenta una facciata a capanna ed incorpora sulla sinistra l'



P. Gerosa, XIII cappella, Deposizione dalla croce

ossario per i morti della peste del 1649, ampliato nel 1846 dal parroco Francesco Arrigoni. L'interno a navata unica è riccamente decorato da stucchi sull'arco trionfale e nell'abside datati 1638 e vicini, secondo Giovanna Virgilio, alla decorazione plastica dei Recchi nel santuario della Beata Vergine del Fiume a Mandello. Un restauro effettuato nel 1985 dallo studio Gabriele Traversi di Bergamo ha ridato luce alla fastosa decorazione che incornicia, sul pilastro sinistro dell'arco trionfale, un affresco raffigurante la Nascita di San Giovanni Battista, e nicchie con sculture a tutto tondo: alla sommità dell'arco trionfale S. Giovanni Battista, sul pilastro destro S. Caterina d'Alessandria e nella nicchia della parete absidale una statua collocata nel 1917 della Madonna del Carmine per opera della antica Confraternita della Beata Vergine del Carmine, fondata nel 1639 e qui ospitata dal 1746. La vita della Confraternita nel corso dei secoli è oggetto di una ricerca di Don Lauro Consonni, di prossima pubblicazione.

Durante i restauri del 1985 sono venuti alla luce affreschi datati 1538 di cui emergono lacerti sulla parete destra della navata.

Dal XVII secolo fino al 1804 le sepolture erano collocate sotto il pavimento della chiesa, ma già dal 1700 si cominciò a seppellire fuori sul terrazzamento superiore dove sorse il cimitero. Il ripiano inferiore, più recente, risale al 1904.

Il cimitero e il legame di Laorca con l'industria

"Posto sotto magnifiche ed inviadate grotte e, ai piedi di queste, abbellito da antiche cappelle funerarie che sarebbero di decoro e vanno anche a un cimitero cittadino, può essere considerato e rispettato come monumento di natura ed arte e orgoglio indiscusso di un'intera popolazione che tanto ama i poveri morti". Così recita l'esposto al Podestà di Lecco, 7 marzo 1933, manoscritto e firmato da 700 capi famiglia di Laorca (Archivio del Comune di Lecco IV-6) "[...] per la conservazione di un cimitero tanto bello e tanto amato". Si stava edificando il nuovo faraonico cimitero Monumentale della "Grande Lecco" unificata con i comuni vicini: costruito a Malgrate, doveva sostituire e cancellare i cimiteri preesistenti a Lecco, compreso il cimitero di Laorca, come ho documentato in *Malgrate da vivere da conoscere, da vedere, 2009*.

Nel coro delle proteste spicca la strenua difesa del proprio cimitero da parte degli abitanti di Laorca che oltre alla bellezza del luogo sottolineano la devozione testimoniata da un'intensa frequentazione volta a "[...]chiedere grazie ai morti trattati e giudicati miracolosi anche dagli stranieri".

Nello stesso esposto i cittadini di Laorca sostengono che il cimitero sarà comunque sufficiente al fabbisogno della popolazione destinata a diminuire per la carenza di spazi abitativi, e si augurano che possa ospitare il riposo del "[...] povero operaio, che ha vissuto quassù la vita faticosa e dolorosa, dovrà andare



P. Gerosa, III cappella, Prima caduta

lontano in cerca dei magli per lavorare [...]”
 In quella circostanza Laorca ottenne di mantenere il proprio cimitero che successivamente sarà dichiarato Monumentale. Delle tombe più antiche sopravvivono solamente alcune lapidi in lavagna e in marmo sulla parete del muro di recinzione e poche altre che ho documentato nel libro *Scultura all'aperto a Lecco e provincia*.

Tra i monumenti d'inizio Novecento domina, imponente e coerente in tutte le sue parti la complessa architettura della tomba del capitano di industria Giorgio Enrico Falk (1922, Ing. Aristide Mella) e della moglie Irene Dubini che, alla sua prematura morte nel 1887, assunse la direzione dell'industria a Lecco. Purtroppo la monumentale sepoltura che con le altre cappelle testimonia del legame tra l'industria del ferro e la valle del Gerenzone stretta tra le montagne, è in stato d'abbandono e incuria.

Altre famiglie di industriali che hanno operato in diversi settori a Lecco nei primi anni del Novecento scelsero come luogo di sepoltura Laorca e edificarono nell'area esterna al cimitero sul sagrato della chiesa le loro cappelle funerarie, in uno stile eclettico che coniuga classicità e liberty nella sua versione più imponente.

Sul terrazzamento più alto, a livello dell'oratorio: la



Cappelle private 1930

cappella Redaelli, tra la X e l'XI stazione della Via Crucis (1903 Ing. Camillo Martelli di Acquate); la cappella Redaelli (1908) tra la VIII e la IX stazione; la Cappella Bolis (1914 Geometra Arturo Reina di Lecco).

Più tardi il complesso di otto cappelle private costruite nel 1930, Ing. Gosuè Todeschini, per diverse famiglie sul terrazzamento inferiore ricavato dalla demolizione di un banco d'arenaria nel 1922.

La scelta, certamente non casuale, di celebrare la memoria in un ambiente naturale così affascinante e suggestivo, ai piedi e dentro la montagna, rende questo luogo unico e testimonianza di essere destinato a chi ricorda, ossia ai vivi.

Tiziana Rota